

## Non c'è pace senza giustizia

P. FABRIZIO VALLETTI SJ

Il 12 ottobre 2012, esattamente 520 anni dopo l'inizio della colonizzazione europea dell'**America**, un continente che aveva già una ricca cultura e il nome, ormai dimenticato da molti, di **Abya Yala**, l'**Unione Europea** ha ricevuto il Premio Nobel per la pace. Un prestigioso riconoscimento, che premia scienziati, letterati, economisti, protagonisti illustri della "civiltà contemporanea". Viene da chiedersi però come sia possibile che proprio l'Europa possa essere ascritta come simbolo della pace e come protagonista di prevenzione di conflitti.

Il premio è stato assegnato secondo un punto di vista tutto europeo, dal momento che la **Norvegia**, Paese il cui parlamento ha il compito di assegnare ogni anno quello che è stato definito "il premio più prestigioso del mondo", è parte dell'**Europa** oltre che della **Nato**. Quest'ottica andrebbe però ribaltata, per cogliere le profonde contraddizioni che investono il rapporto dell'Europa con i Paesi un tempo colonizzati e da sempre sfruttati per le loro risorse minerarie ed ambientali.

Se contiamo i morti provocati dalla "conquista" e dallo sfruttamento, anche dello schiavismo, si può parlare di un vero e prolungato genocidio. Se passiamo poi in rassegna, nel presente quadro internazionale, i conflitti che affliggono le popolazioni di diversi Paesi africani, come pure quelle del **Medio Oriente**, si deve riconoscere che l'ingerenza politica ed economica degli Stati europei, alleati degli **Stati Uniti** e di **Israele**, è tutt'altro che favorevole a una promozione di rapporti e relazioni pacifiche, di solidarietà e di promozione dello sviluppo.

Lo stesso fenomeno delle odierne migrazioni, che richiamano le ondate migratorie dei secoli passati, dovute – oggi come allora – a guerre, povertà e carestie spesso provocate, dimostra come le cause del sottosviluppo non siano in effetti aggredite da una coerente volontà di cooperazione sovranazionale (ma spesso nemmeno di rispetto delle vigenti regole del diritto internazionale).

Ancora una volta possiamo dire che i Paesi più poveri sono vittima di un doppio disprezzo, del loro diritto alla libertà e allo sviluppo ma anche della loro dignità. ●



### IN QUESTO NUMERO

*In occasione de **La scrittura non va in esilio**, intervista a **Melania Mazzucco** e **Ascanio Celestini***

*Accogliere i rifugiati: un impegno rinnovato per il **Jesuit Refugee Service** in Europa*

# Educare i giovani: la responsabilità più grande

“Non vogliamo insegnanti che si limitano a fare lezione e andarsene. Io dico ai miei insegnanti che prima devono conoscere davvero gli studenti e rispettarli e che solo dopo possono insegnare loro qualcosa. L’accompagnamento è la prima cosa”. Queste parole di **Falah Matti**, rifugiato iracheno e direttore della scuola del **JRS ad Amman, in Giordania**, sono valide anche in contesti molto diversi.

L’istruzione è una priorità per il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati e, più in generale, per la **Compagnia di Gesù**. “L’educazione consiste nell’aprire tutte le finestre nella mente di un bambino, di un ragazzo e di una ragazza affinché diventino persone flessibili, aperte, che non si spaventano per qualcosa di nuovo”, aveva detto **Adolfo Nicolás**, Padre Generale della Compagnia durante la sua visita al Centro Astal-

## Uscire dal privato

*Conversazione con Ascanio Celestini*

**CHIARA PERI** Il Centro Astalli porta nelle scuole una riflessione sul diritto d’asilo. Anche tu, nei tuoi spettacoli, lavori su temi “difficili”: la memoria storica, le carceri, lo sfruttamento dei lavoratori.

**Credi che i giovani possano provare empatia rispetto a situazioni così lontane dalla loro esperienza?**

Non direi che siano i ragazzi in particolare a sentirsi lontani da questi temi: anche gli adulti ne hanno ben poca consapevolezza. Ciò premesso, è paradossale che quando si parla di guerra e violenza il nostro pensiero corra a Paesi lontani. Noi siamo un Paese che pratica la violenza. Facciamo attivamente la guerra in diverse regioni del mondo. Ma penso anche al sistema di violenza quotidiana e sistematica nei confronti dei migranti: la burocrazia vessatoria, lo sfruttamento del lavoro, i centri di detenzione. Però noi siamo quelli che hanno il coltello dalla parte del manico, quindi ci è difficile metterci dal punto di vista di chi la violenza la subisce.

**Trovi che, rispetto al passato, ci sia meno interesse riguardo ai temi del sociale?**

In generale, si avverte una certa fatica a vivere la dimensione politica, semplicemente perché siamo tutti confinati nella nostra sfera privata. Oggi molte cose in pubblico semplicemente non si fanno più. Mangiare, ad esempio: al massimo si addenta un tramezzino al bar, ma sarebbe difficile immaginare che, nella vita di tutti i giorni, qualcuno stenda una tovaglia in un parco e inizi a mangiare un piatto di rigatoni. Lo stesso termine “politica” rimanda a una dimensione collettiva che oggi nessuno coltiva più. Nelle poche esperienze vive di politica partecipata, c’è sempre un episodio scatenante, qualcosa - come nel caso del movimento No TAV - che costringe la gente a uscire di casa. Altrimenti nessuno lo farebbe.



**Se pensi all’educazione com’è oggi, qual è la prima cosa che cambieresti?**

La posizione della cattedra. Nelle nostre scuole anche entrando in una classe vuota si capisce dov’è l’autorità. Dai tre anni alle soglie dell’età adulta lo studente si sente fruitore passivo di qualcosa che gli viene somministrato dall’alto. Non è l’unico modo possibile di fare scuola. Nell’anno in cui sono nato, il 1972, andava in onda uno sceneggiato di Vittorio De Seta, *Diario di un maestro*, sull’esperienza di Albino Bernardini in una scuola elementare nella borgata romana di Pietralata. Essendogli stata assegnata una classe di bambini “scartati” dagli altri maestri in quanto “casi disperati”, Bernardini capì che, prima di insegnare loro qualcosa, doveva imparare qualcosa di loro o, più precisamente, da loro. Oggi - pur essendoci molti professori che fanno un ottimo lavoro - come impostazione generale si è tornati parecchio indietro. L’espressione “fabbrica dei cervelli” è significativa. A volte si dimentica che parliamo di persone, con un bagaglio di esperienze e di conoscenze, e non di computer da riempire di dati. ●



li, anni fa. Questo è l'impegno che abbiamo scelto di portare avanti nelle scuole italiane.

In occasione dell'evento "La scrittura non va in esilio", padre **Giovanni La Manna**, presidente del Centro Astalli, ha invitato i ragazzi a farsi protagonisti di una rivoluzione culturale per cambiare le sorti del nostro Paese e ha riservato parole di incoraggiamento per i loro insegnanti: "Il momen-

to è difficile, ma dovete avere coraggio, perché la vostra responsabilità è grande".

Quali sono le priorità per l'educazione, oggi? Come fare ad "aprire finestre" in un mondo che sembra erigere muri sempre più alti rispetto ai temi dell'immigrazione e della diversità? Ne abbiamo parlato con l'attore **Ascanio Celestini** e con la scrittrice **Melania Mazzucco**. ●

## In cerca di valori comuni

*Conversazione con Melania Mazzucco*

**Come si possono aiutare i ragazzi ad accostarsi a tematiche complesse e delicate come la mondialità, l'intercultura, le guerre nel mondo, le migrazioni?**

La letteratura apre una straordinaria finestra sul mondo, per chi ha questa sensibilità. Leggere un libro è sempre un esercizio di immedesimazione: chi legge, e ancor più chi scrive, può diventare uomo, donna, bambino, migrante, soldato. Inoltre i progetti di testimonianza sono un'opportunità preziosa. Penso a chi ha potuto ascoltare i testimoni dei campi di concentramento, una realtà che i ragazzi immaginano lontanissima (se non, addirittura, mai accaduta) e che invece tocca da vicino tutti noi. Incontrare faccia a faccia qualcuno che l'ha vissuta è un'esperienza che non si dimentica più. Oggi c'è l'opportunità, grazie ai progetti del Centro Astalli, di sentire raccontare le migrazioni forzate da chi le ha vissute in prima persona. Penso ai tanti giovanissimi afgani che arrivano in Italia: se un ragazzo ascolta un coetaneo che racconta storie come le loro, l'impatto è fortissimo.

**Qual è secondo te la priorità per l'educazione, oggi?**

La priorità è certamente l'educazione alla diversità. La conoscenza, prima di tutto, ma anche l'abitudine al confronto. Da ragazza ho avuto la fortuna di viaggiare e di confrontarmi, anche in maniera accesa, con modi di concepire la vita molto diversi dai miei. Ricordo in particolare un viaggio in Iran e l'incontro con una donna che viveva la sua fede in modo molto rigido, persino aggressivo. È stata un'opportunità preziosa per riflettere su quali valori per me fossero veramente non negoziabili.

**Ritieni che i giovani fatichino a trovare i loro valori?**

Ho la sensazione che manchino, in Italia, i valori comuni, quelli in cui riconoscersi come cittadini. Assistendo alle

## LA PREMIAZIONE

Si è tenuta a Roma, presso l'auditorium del Massimo, la premiazione del Concorso *La scrittura non va in esilio*. La vincitrice **Alba Bisante**, del liceo Mamiani di Roma, è stata premiata dal regista **Matteo Garrone**.

**Massimo Wertmuller** ha letto il racconto vincitore *Il gelato*, davanti a una platea di oltre 700 studenti. **Ascanio Celestini** ha intrattenuto i ragazzi con un coinvolgente monologo satirico sull'immigrazione in Italia. **Melania Mazzucco** ha presentato il suo ultimo libro *Limbo* (Einaudi) in cui si affronta la guerra in Afghanistan.



elezioni americane, restiamo colpiti dal senso di identificazione che un cittadino degli Stati Uniti prova rispetto alla sua nazione, a prescindere dalla propria origine. In Italia, per motivazioni storiche e culturali, non abbiamo mai provato una profonda immedesimazione nei valori nazionali. Credo che oggi sia importante tessere questi valori fondanti, che devono essere ispirati all'apertura e al riconoscimento della pluralità, ma allo stesso tempo devono creare un terreno comune per tutti. (C. P.) ●

# Una nuova cultura dell'ospitalità

## La sfida del JRS in Europa

P. CAMILLO RIPAMONTI SJ

Lo scorso ottobre si è tenuto a Parigi l'incontro del **JRS Europa**. Gli uffici nazionali si sono confrontati sul tema dell'ospitalità. Per il JRS, l'ospitalità non è qualcosa di marginale, ma è il cuore della missione e significa offrire amicizia, fiducia e speranza alle persone che si incontrano.

Quello che si constata comunemente anche a livello europeo, invece, è un atteggiamento piuttosto ostile nei confronti degli stranieri non comunitari, e tra questi dei richiedenti asilo

e rifugiati. Sono percepiti come concorrenti sgraditi per lavori e beni pubblici, come criminali, pericolosi per la sicurezza nazionale e internazionale.

Molti Stati per anni hanno fatto e continuano a fare ogni sforzo per chiudere le loro frontiere agli immigrati "indesiderati" senza chiaramente risolverne la situazione e certo non aiutando una cultura dell'ospitalità. Un valore profondamente umano che dovrebbe caratterizzare la nostra quotidianità non solo quando ci relazioniamo con chi condivide con noi elementi di identità, un valore che dovrebbe essere radicato nel nostro modo di fare, sentendoci accomunati al prossimo dalla stessa natura umana.

L'ospitalità si configura allora come una sfida. Occorre costruire una nuova cultura che non significa semplicemente creare uno spazio esterno per accogliere, ma creare una mentalità dell'accoglienza, uno spazio interiore che riconosca all'altra persona dignità e rispetto, che non debba essere liberato ma è in se stesso liberante perché inclusivo.

Questo dovrebbe portarci a fare in modo che dove viviamo, la nostra casa, dove ci sentiamo sicuri e possiamo essere noi stessi, il luogo che abbiamo

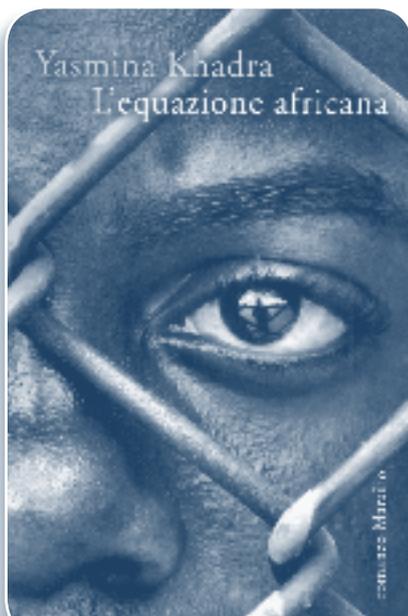


pensato per le persone che amiamo, non sia il luogo da dove lasciare fuori gli altri ma in cui includerli.

Durante il meeting è stato presentata la rete "**Welcome**", un progetto realizzato dal **JRS Francia**. Si tratta di famiglie e comunità religiose disponibili ad ospitare per un periodo di tempo i richiedenti asilo.

Questa iniziativa di accoglienza, tra i molteplici effetti positivi, ha quello di smontare rapidamente i sospetti ricorrenti contro i rifugiati.

Un progetto innovativo che ha permesso al JRS Francia di divenire ben presto un interlocutore interessante agli occhi delle istituzioni pubbliche per progettare politiche che migliorino l'accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati. ●



### Yasmina Khadra, *L'equazione africana*, Marsilio 2012

Comprendere l'**Africa** è difficile. Cogliere l'essenza del suo mistero è complicato quanto risolvere un'equazione. Così il protagonista, un medico di **Francforte**, che in seguito alla tragica scomparsa della moglie decide di partire per le isole Comore, con grande sforzo sarà costretto a mettere in discussione il suo retaggio culturale per cercare di capire la realtà, da cui suo malgrado si troverà sconvolto.

Guerre, violenze, abusi e miseria sono il filo conduttore di una traumatica esperienza che si snoda dalle coste della Somalia al deserto del **Darfur**. Ma l'Africa è molto di più. In mezzo a tanta sofferenza emergono il coraggio e la forza di milioni di persone che ogni giorno continuano a scegliere la vita. Un viaggio fisico ma soprattutto mentale che segna il risveglio della coscienza. (Sara Tarantino)

## Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE  
CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma  
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783  
C.C.P. n. 49870009

[www.centroastalli.it/servir](http://www.centroastalli.it/servir) • [astalli@jrs.net](mailto:astalli@jrs.net)

Direttore **p. Giovanni La Manna sj**

Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**

Redazione **Margherita Gino, Bernardino Guarino, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Chiara Peri, Maria José Rey-Merodio, p. Camillo Ripamonti sj, Sara Tarantino**

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione  
**Altrimedia immagine&comunicazione** Matera/Roma

Foto: **Marco Passaniti, Chiara Peri**

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli

Stampa **3F Photopress** - Roma - Tel. 06.39724606

Chiuso in tipografia il 19 novembre 2012